

Cronisti in classe QN LA NAZIONE 2022 20^a edizione

Autorità Idrica Toscana



Publiacqua

rekeep
minds that work

CONAD
Persone oltre le cose

LA REDAZIONE

Ecco gli autori della pagina

Ecco i ragazzi della II A e III A e della scuola media Dante Alighieri di Incisa; II A: Yusef Mdh Al jajah, Beatrice Andrea Berdicchia, Daniel Bettini, Leonardo Bonechi, Jacopo Bucchiardini, Giulio D'Ignazi, Ana Elezi, Riccardo Fattori, Ilaria Fibbi, Hana Marku, Aurora Paglierani, Giada Pinzani, Sarah Proietti, Cosimo Sammarchi, Maria Letizia Solcan, Sofia Spanò; **III A:** Ilaria Abdella, Sofia Baldini, Alessandro Bellon, Mia Bendoni, Andrei David Blanariu, Federico Boddi, Gaia Borghini, Tamara Cheikh Marai, Khaled Cheikh Marai, Nelly Cheikh Marai, Giorgio De Nisi, Filippo Gori, Chiara Isolan, Angela Lamce, Gaia Langellotti, Laura Nannelli, Niccolò Nocera, Tommaso Notturmi, Francesca Palma, Sofia Palma, Pietro Poggi, Matteo Raspini, Lorenzo Russo, Ergi Skrapal-liu, Iulia Maria Stefan, Sara Stefanelli, Thomas Verdun Isolan; docente-tutor Paola Masciullo; dirigente Silvia Svanera.

Scuola media «Dante Alighieri» di Incisa – Istituto comprensivo Rignano-Incisa

Buongiorno a tutt*: la lingua che include

L'evoluzione dell'italiano spiegata da un'esperta: Vera Gheno, accademica, linguista e traduttrice

«**Buongiorno** a tutt*». Sempre più spesso leggiamo simboli come un asterisco o lo «schwa» («ə») come elementi di inclusione linguistica. Abbiamo voluto capirne di più insieme a Vera Gheno, accademica, linguista e traduttrice italiana.

Lei sostiene lo schwa?

«Non ne sono una grande fan, condivido però le idee di chi lo apprezza e sta cercando la visibilità anche linguistica. Questo non vuol dire non vederne i difetti, ma cercare di essere più neutri possibile. Perché io sia diventata la *paladina* dello schwa è indipendente dalla mia volontà: viviamo in un mondo che cerca eroi e anteroi, per questo sono diventata un po' il simbolo di questa ricerca».

Secondo lei questo fenomeno prenderà il sopravvento?

«Non parlerei di sopravvento, nel senso che non può e non deve erodere il dominio del maschile o del femminile. Serve in

IL NUOVO FENOMENO

I ragazzi di II e III A si avvicinano all'uso dello 'schwa' per saperne di più



La rappresentazione dell'inclusione linguistica secondo i ragazzi della IIIA

una serie di casi specifici: per un insieme di persone di cui non conosco il genere o quando ci si riferisce a una persona che non si riconosce nel maschile o nel femminile. In un'ottica futura però non penso che si potrà trovare nelle grammatiche: è un simbolo, un'evidenziazione dell'esistenza di una ricerca. Tuttavia lo schwa non è la solu-

zione definitiva: è la manifestazione di una necessità».

Come incentivarne la diffusione?

«Come con tutte le rivendicazioni sociali, la cosa più importante è agire in prima persona: uno può cambiare i propri costumi linguistici senza però evangelizzare la gente. Semplicemente lo fa e facendolo fa sì che gli al-

tri si pongano degli interrogativi. Il linguaggio inclusivo non è solo lo schwa, che rientra invece in un pensiero molto più grande, che tiene conto di persone con disabilità, neurodiversità, con colori, culture, orientamenti sessuali eterogenei, ecc. Il linguaggio inclusivo è trasversale, prestando attenzione alle persone attorno a noi».

Come mai la nostra che è una lingua romanza (deriva dal latino) non ha mantenuto il caso neutro?

«Evidentemente nel corso dei secoli non è stato ritenuto utile, però ricordiamoci che il neutro latino non ha nulla a che fare con la ricerca attuale: era riferito in modo esclusivo a oggetti inanimati e concetti astratti, quindi non a persone. Per qualche motivo, i parlanti non hanno ritenuto necessario continuare a usarlo».

Il linguaggio può aiutare a combattere gli stereotipi di genere?

«Penso di sì: con le parole possiamo anche cambiare l'idea sulle cose e soprattutto sulle persone; il modo in cui chiamiamo gli altri non è indifferente. Chi dice che le parole non contano niente, di solito non fa neanche altro per migliorare il mondo».

Lo «ə»: storia di un simbolo

Come un elemento grafico può dare un senso all'inclusione? Scopriamo l'origine dello schwa

Dall'ebraico shēwā che vuol dire «nulla» alla diffusione oltre i confini linguistici di oggi

Lo schwa è il suono che corrisponde alla vocale media per eccellenza e la sua rappresentazione nell'Alfabeto Fonetico Internazionale (IPA) è la seguente «ə», una «e» rovesciata, ma che può ricordare anche il carattere «a» in stampatello.

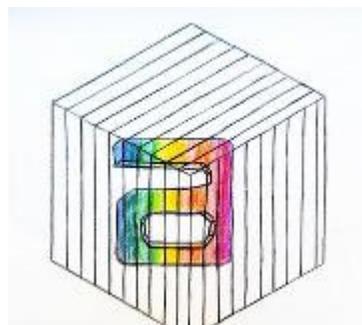
L'attuale diffusione di questo carattere è dovuta alla necessità di rendere i termini che usiamo per comunicare più rispettosi dei valori dell'inclusività e delle

parità di genere.

Per questa ragione alcuni linguisti e studiosi hanno sentito la necessità di abolire la predominanza dell'utilizzo del genere maschile, quando ci si rivolge ad un gruppo misto.

Lo schwa sembra comparire attorno al Novecento nella lingua ebraica medievale parlata. Il termine deriva dall'ebraico shewa e vuol dire «nulla», perché è un suono che si fa con la bocca a riposo.

È stato Johann Andreas Schmeller, un linguista tedesco, a recuperare questo carattere nel 1821 per dare un simbolo e una pronuncia a una lettera molto breve del tedesco bavarese.



Fu lui a inventare il simbolo che conosciamo oggi per lo schwa. Successivamente, il simbolo «ə» fu recuperato dall'esperto di fonetica Alexander John Ellis che lo utilizzò per la lingua inglese, dove oggi è il simbolo più utilizzato.

Pro e contro

Un simbolo che divide gli studiosi

Opinioni diverse sull'uso dello schwa, tra chi ne vede un'opportunità, chi un pericolo

Tra gli studiosi c'è chi non sostiene la sperimentazione che deriva dall'uso dello schwa, ritenendola «una pericolosa deriva, spacciata per anelito di inclusività», aggiungendo che la «e» rovesciata non si potrebbe mai applicare alla lingua italiana in modo sistematico poiché potrebbe causare seri danni a chi soffre di dislessia. Tutto ciò a difesa della

tradizione.

Purtroppo ancora oggi si cerca di ridicolizzare un dibattito importante per togliere dignità a chi esprime la necessità di avere un linguaggio più inclusivo. Questa opposizione ha fatto riflettere molti personaggi della letteratura, tra cui la scrittrice Michela Murgia ricordando che l'ultima volta che qualcuno ha imposto un linguaggio specifico era nel periodo fascista. È necessario invece porre attenzione al fatto che viviamo in un mondo che è in continuo cambiamento: ogni individuo che fa parte della società si vuole sentire accettato, incluso e non discriminato.

Come sostiene Vera Gheno: «Nessuno può cambiare dall'alto una lingua, è la comunità che esprime un'esigenza e vuole trovare una soluzione».